

L'incremento è perciò di 93 milioni nel primo confronto e di 97 milioni nel secondo.

Ad eccezione di questi due cespiti di entrata non si hanno a registrare, nella categoria delle imposte di fabbricazione, grosse cifre di pagamenti di tributi. Tuttavia in diversa proporzione a seconda di ciascuno dei prodotti imponibili, vanno particolarmente notate le imposte sui tessuti di lusso e guanti, che hanno 41 milioni; sulla birra per 38 milioni; sul gas e l'energia elettrica, per 28 milioni; e sui saponi, per 22 milioni.

### Movimento mensile dei pegni presso i principali Monti di Pietà in Italia (1).

(000 omess)

ANNO	Indumenti e oggetti d'uso		Preziosi		Merci		Titoli		TOTALE	
	N.	Ammon-tare	N.	Ammon-tare	N.	Ammon-tare	N.	Ammon-tare	N.	Ammon-tare
1922										
Gennaio	443	15.122	621	84.283	3	12.284	28	40.617	1095	152.306
Febbraio	484	15.425	639	87.325	1	11.937	27	41.743	1151	156.430
Marzo	457	19.796	636	88.488	1	11.892	30	41.480	1124	157.656

(1) Monti che al 31 dicembre 1913 raccoglievano complessivamente l'87 % dei pegni di tutto il Regno.

### Banca d'Italia

Relazione del Direttore Generale - Adunanza generale degli azionisti tenuta il 30 marzo 1922.

Signori,

Il cammino fatto dai vari paesi, nel 1921, sulla via del riassetto post-bellico non è stato abbastanza soddisfacente.

La crisi generale affermatasi nella seconda parte dell'anno precedente ha continuato, qui più, là meno, talvolta acuendosi, il suo influsso su tutto lo svolgimento della attività economico-finanziaria internazionale. Ora soltanto si avvertono accenni di qualche promettente attenuazione. In realtà, i fattori molteplici del turbamento prodotto dal lungo periodo guerresco hanno trascinato i loro effetti per una estensione di tempo maggiore di quella che speravasi all'atto della conclusione della pace; la quale aveva incoraggiato molte illusioni circa un ritorno abbastanza rapido delle singole economie nazionali a condizioni analoghe a quelle prebelliche, considerate come normali.

Oggi si vedono più chiare e si misurano con maggior precisione le asperità derivate dalla guerra e che persistono tuttora, ostacolando la regolarità di ritmo nel movimento dei commerci e delle industrie. L'economia universale si risente profondamente del mancato concorso di cospicui mercati, che o hanno cessato quasi interamente dalla loro funzione, come può dirsi del mercato russo, o la hanno radicalmente modificata, come è avvenuto negli Stati successori dell'ex-impero austro-ungarico.

La crisi si è manifestata, con un generale rallentamento della produzione, da un inevitabile processo di liquidazione delle scorte di prodotti esistenti. Così, sono venuti ovunque a declinare, più o meno sensibilmente, i prezzi all'ingrosso, e si è ristretto l'impiego della mano d'opera, aumentando la disoccupazione e premendo su le merci.

La riduzione delle vendite si è ripercossa sul fabbisogno delle industrie e sulle condizioni del credito. Gli impieghi degli Istituti di emissione in portafoglio commerciale hanno accusato, nella più parte dei casi, fuori d'Italia, una deflazione, e, parallelamente, il prezzo del denaro ha dimostrato una tendenza più facile, che si è notabilmente accentuata in questo primo trimestre dell'anno corrente. Non perciò il volume della circolazione ha avuto sempre una corrispondente riduzione, segnatamente a cagione delle esigenze finanziarie dei vari Governi, sopra tutto nei paesi usciti dalla guerra in condizioni più sfavorevoli.

Il rallentamento della produzione si è avvertito con maggiore intensità nei paesi produttori di materie prime ed esportatori di manufatti, nei paesi a valuta di maggior pregio, per lo indebolimento delle richieste dai paesi normalmente tributari o afflitti da una circolazione più avariata. E' superfluo di accennare all'azione imperante su gli scambi nella situazione monetaria internazionale, con vasti e popolosi Stati soggetti a un regime di valuta corrente sovrabbondante e fortemente deprezzata rispetto a quella aurea.

Per così fatta condizione di cose il volume complessivo del movimento commerciale dei principali paesi si è generalmente ristretto, contribuendovi l'abbassamento dei prezzi all'ingrosso e la diminuzione delle quantità scambiate. I paesi a bilancia favorevole, quale gli Stati Uniti, non hanno migliorate le proporzioni della eccedenza a loro credito: quelli normalmente debitori dell'estero videro, invece, diminuire più o meno sensibilmente il proprio deficit, con beneficio del cambio (1).

(1) Le statistiche commerciali francesi indicano una prevalenza minima delle importazioni su le esportazioni dalla Francia, pur comprendendo nelle importazioni i prodotti tedeschi rappresentanti ripa-zione.

La situazione economico-finanziaria della Germania, e l'incertezza intorno alla soluzione finale dell'arduo problema delle, così dette riparazioni pesa su tutto e su tutti; mentre il futuro assetto dei rapporti economici internazionali non potrà delinearli e chiarirsi, se non quando si potrà conoscere il modo con che verranno regolate le ragioni di debito e di credito interstatali dipendenti dai prestiti di guerra. Imperocché qui una doppia azione si affaccia; quella strettamente economica riguardante la bilancia dei pagamenti internazionali, e quella finanziaria che sarebbe generata dall'aumento considerevole delle spese a carico del bilancio degli Stati debitori, con nuova ripercussione a danno dei fattori della produzione.

Su codesti formidabili problemi è ora più che mai rivolta l'attenzione degli uomini di stato e di coloro che governano l'alta finanza internazionale. Confidiamo che a pratiche e veramente utili conclusioni possa condurre la conferenza di Genova indetta per il giorno 10 del prossimo aprile (1).

Da parte sua, l'Italia fa ogni sforzo per liberarsi dagli enormi dissavanzi finanziari e raggiungere, in tempo non lontano, il pareggio fra le entrate e le spese dello Stato, e così porre un termine alle emissioni di debiti a getto continuo, che non danno pace al mercato monetario.

Da un deficit superiore a 10 miliardi, siamo discesi a una previsione di almeno 5 miliardi per l'esercizio corrente, e a quella minore di 3 miliardi per l'esercizio prossimo. I contribuenti italiani, messi a dura prova, si sacrificano con patriottismo: le entrate crescono, ma sarebbe doveroso di stringere più energicamente le spese (2).

Non può davvero aumentare indefinitamente il debito dello Stato, nelle varie sue forme, senza opprimere l'organismo finanziario, e senza ripercussioni molteplici a danno di ogni fonte produttiva (3). In un anno, il nostro debito interno è salito da 80 a 90 miliardi; e quello esterno rappresenta oggimai una somma di 21 miliardi e 245 milioni di lire oro. Sarebbe un valore cartaceo su per giù eguale a quello del debito interno, ove un siffatto confronto, per la qualità dei debiti e delle specie in che sono espressi, fosse possibile nel presente momento economico-finanziario interamente internazionale.

La circolazione di biglietti a debito dello Stato è ridotta a 8 miliardi e mezzo, presentando, nel 1921, una diminuzione di circa due miliardi; ma il debito fluttuale, per emissione di buoni del Tesoro ordinari, è aumentato di 11 miliardi e 400 milioni di lire, in attesa di necessari, inevitabili consolidamenti.

Fra tanto provvide saggiamente il Governo col ridurre di un mezzo per cento il frutto di questi Buoni (4). Dovrebbe essere questo un primo passo su la buona via, così per conseguire un alleggerimento degli oneri dell'erario, come per attenuare la concorrenza del Tesoro ai danni delle forme ordinarie del risparmio e dei fecondi ausili all'agricoltura, all'industria e ai commerci nazionali.

Crebbe nello stesso anno 1921, la circolazione dei biglietti emessi dagli Istituti di emissione per conto del commercio, con un salto repentino negli ultimi giorni dell'anno, dovuto al perturbamento cagionato dalla sospensione dei pagamenti della Banca Italiana di Sconto.

In tale condizione di richiesta di operazioni attive da un lato, e di circolazione di biglietti dall'altro, con una pressione così forte e così viva di domande di credito - alle quali dovette rispondere in misura sempre più larga anche il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali - sarebbe stato un errore il ridurre la ragione dello sconto e il saggio di interesse sulle anticipazioni. E però gli Istituti di emissione italiani, nel 1921, dopo matura considerazione, non poterono seguire l'esempio della Banca d'Inghilterra, della Banca di Francia e della Nazionale Svizzera, le quali procedettero a opportuna diminuzione nella misura dello sconto, a ciò spinte da maggiori disponibilità di mezzi e da considerazioni di opportunità finanziarie. L'Italia sotto

(1) Fra le altre proposte vi è quella, verosimilmente di fonte italiana di creare una cooperazione permanente fra i grandi Istituti di emissione allo scopo di regolare i rapporti monetari internazionali.

Cfr. L. LUZZATTI, *La paix monétaire à la Conférence de Gènes*. Roma 1922. — GIULIO ALESSIO, *Metodi e condizioni per il ripristino della circolazione normale*. Nuova Antologia, 16 marzo 1922.

(2) Le cifre che seguono indicano, anno per anno, gli effetti sul Bilancio dei provvedimenti finanziari emanati dall'ottobre del 1914 al novembre 1921 (in migliaia di lire).

Esercizio	1914-15...	53,187	Esercizio	1919-20...	3,793,040
»	1915-16...	336,662	»	1920-21...	5,627,655
»	1916-17...	927,697	»	1921-22...	6,874,525
»	1917-18...	1,753,731	»	1922-23...	7,195,950
»	1918-19...	2,739,158			

(3) In occasione delle recenti comunicazioni del nuovo Gabinetto ai due rami del Parlamento, il Presidente del Consiglio, on. Facta, ebbe a pronunciare queste parole, che meritano di essere ricordate:

« Noi non possiamo, certo, rinunciare a nessuna parte delle entrate accordate dalle leggi, ma sentiamo che un sistema imposto dalla eccezionalità dei tempi deve accostarsi a poco a poco ad una finanza normale, che nei tributi normali trovi la quiete del pareggio.

« Certo oggi siamo di fronte ad un difficile momento della economia nazionale dovuto a causa d'indole generale, e che si è manifestato più violentemente sul nostro organismo: ma, armonizzare le inderogabili necessità del bilancio con le condizioni che si manifestano, ci pare un preciso ed alto dovere.

(4) Con decreto 15 febbraio decorso dal Ministro del Tesoro, è stato pure ridotto l'ammontare dell'abbuono concesso agli acquirenti dei Buoni poliennali.

E così è stata limitata a 350 milioni mensili la somma di nuove emissioni, all'infuori delle rinnovazioni dei Buoni in scadenza.

E' mestieri di notare che, a prescindere da tale eccezionale circostanza, i bisogni del credito hanno richiesto durante l'intero esercizio somme assai cospicue per sconti e anticipazioni presso gli Istituti di emissione.

La sola Banca d'Italia ebbe un'esposizione che oscillò, complessivamente, intorno a una media di circa sei miliardi di lire, considerando a parte il movimento eccezionale del mese di dicembre.